

Il pressing di Cisl e Confindustria

Furlan: «Basta polemiche inutili». Boccia: «È ora di chiudere»

PAOLO GUIDUCCI
RIMINI

Chiudere la partita sull'Ilva, portando a casa un buon risultato per il bene del Paese, per il quale l'azienda tarantina è un asset strategico, così come tutto il comparto siderurgico. Con accenti diversi ma con identico giudizio, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e la segretaria generale della Cisl Anna Maria Furlan, a margine del Meeting di Rimini, invitano al triplice fischio di chiusura, mettendo da parte polemiche sterili. «Basta rimandi, dal governo ora ci aspettiamo una soluzione» il parere di Boccia. Sulla questione dell'annullamento della gara non ancora chiusa invocato dal vice premier Di Maio il numero uno degli Industriali è cauto: «Non si capisce se l'obiettivo del governo sia annullare la gara o meno. - ha aggiunto -. Se non ci sono le cause per l'annullamento a fine settembre finisce la cassa e si passi dalla tattica alla strategia». Per Boccia va ricostruita «una stagione di primavera industriale, che coniughi occupazione e ambiente». Stesso refrain di Furlan, che sottolinea la necessità di «uscire dalle polemiche e iniziare a pensare invece al bene comune», ovvero «l'azienda e il lavoro». Per la segretaria della Cisl la gara per la cessione dell'Ilva «è valida, l'interlocutore è l'azien-

da (ArcelorMittal, ndr.) insieme al governo», per cui dopo un iter per la vendita durato sei anni, si dia inizio alla negoziazione, chiudendo gli ultimi punti in sospeso per ripartire subito. Boccia e Furlan sono intervenuti al convegno "Giovani e lavoro: futuro e opportunità", riservando qualche bordata al governo. «Più degli slogan, meglio preoccuparsi dei fondamenti dell'economia - il consiglio del presidente degli Industriali -. Lo spread non è un attacco straniero all'economia italiana, ma il risultato di una politica, il cui caro prezzo è pagato da imprese e famiglie. Il governo implementi la sua agenda». Giovani e lavoro sono temi fondamentali di cui si parla troppo poco. L'occupazione per loro rischia di restare un chimera. Rispetto al 2008, gli under 35 impiegati sono l'8% in meno. «Sono 2,3 milioni i Neet, cioè i giovani che non studiano e neppure cercano lavoro - aggiunge dati al quadro già fosco il direttore della Fondazione Adapt, Francesco Seghezzi - mentre i tirocini sono raddoppiati rispetto al 2012». Imprese, università e parti sociali, che ricette propongono, così da cucinare un piatto diverso per le nuove genera-

zioni? «I dati della scuola dipingono più Italie, con marce differenti - è l'analisi di Guido Luigi Canavesi, professore di Diritto del Lavoro (Università di Macerata) -. La difficoltà di dialogo tra scuola e lavoro è la stratificazione di scelte politiche e normative precedenti, anche se nelle ultime stagioni sono stati segnati passi in avanti». Canavesi punta il dito sul monopolio pubblico del collocamento e sulla eccessiva spinta alla licalizzazione, rispetto a istituti professionali e tecnici. «Gli Its di secondo livello in Italia contano 8.000 iscritti, in Germania 900.000» è il confronto impietoso di Boccia. «Formazione e competenza sono strategici per un Paese che voglia pensare al futuro - incalza la Furlan -. Il 30% di disoccupazione giovanile è una cifra indegna». E pensare che il 40% delle imprese fatica a rinvenire la figura professionale adatta. «La tutela non è "quel" posto di lavoro, ma la persona», rilancia la segretaria della Cisl.

Dal Meeting di Rimini l'appello ad occuparsi di problemi concreti come l'occupazione

La segretaria della Cisl Anna Maria Furlan e il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia sono intervenuti al Meeting di Comunione e Liberazione in corso a Rimini



Peso:24%